



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 189 - Euro 0,50

Venerdì 14 Ottobre 2022

Democrazia politica e liberalismo

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Il vero e il falso dei regimi di cui si parla, con un riferimento all'Italia.

Fioriscono negli ultimi tempi i neologismi per designare certi sistemi politici che, in sostanza, sono democrazie zoppe o così sembrano a chi le definisce tali, con riprovazione o compiacimento. Le "zoppie" non sono tutte uguali. Colpiscono differenti "arti" degli ordinatori. Tuttavia, sempre alle democrazie fanno riferimento, cioè ai sistemi e regimi politici nei quali è il popolo che comanda, in ragione dell'uguaglianza di diritto, quella isonomia che per Erodoto è "il nome più bello di tutti". Ma chi sia il popolo e come eserciti il potere non è sicuro come parrebbe di primo acchito. In Italia gli elettori fanno la democrazia eleggendo deputati e senatori e abrogandone certe leggi mediante i referendum. Alla democrazia parlamentare, che è sovrana e nazionale, corrispondono le democrazie regionali e municipali, che sono subordinate e locali. Le tre istituzioni rappresentative costituiscono la democrazia politica. Il resto del sistema politico non appartiene alla democrazia ma al liberalismo o all'illiberalismo. Per chiarire il punto, non posso che richiamare José Ortega y Gasset che l'ha spiegato in modo esemplare:

"Liberalismo e democrazia sono due cose che all'inizio non hanno nulla da spartire, ma che finiscono con l'assumere due significati in antagonismo reciproco, per quanto riguarda le rispettive tendenze. Sono due risposte e due domande del tutto diverse.

"La democrazia risponde alla domanda 'chi deve esercitare il potere pubblico?' nel modo seguente: 'L'esercizio dei poteri pubblici spetta ai cittadini nel loro insieme'.

"Ma questa domanda trascura di indagare quale debba essere la sfera di competenza del potere pubblico. Si preoccupa unicamente di determinare a chi spetti tale potere, e la democrazia risponde che tutti governiamo; ossia, che in tutti gli atti sociali siamo sovrani.

"Il liberalismo risponde ad un altro interrogativo: 'Indipendentemente da chi li esercita, quali dovrebbero essere i limiti dei pubblici poteri?' Ed ecco la sua risposta: 'Sia nelle mani di un autocrate o in quelle del popolo, il potere pubblico non può essere assoluto perché l'individuo ha dei diritti che sono al di sopra ed al di là di qualsiasi interferenza dello Stato'" (citato da Friedrich August von Hayek, *La società libera*, Rubbettino 2011, pagina 206).

Alla luce dell'impeccabile precisazione di Ortega, il termine democrazia, anche per la durezza di pronuncia, sembra evocare un regime esecrabile per alcuni e auspicabile per altri. Le due parole, democrazia e dittatura, che per crisi danno luogo al neologismo democrazia, non sono di per sé antitetiche.

Il Vocabolario Treccani attribuisce la parola democrazia a Eduardo Galeano e la definisce "regime politico improntato alle regole formali della democrazia, ma ispirato nei comportamenti a un autoritarismo sostanziale". Quindi, così intesa, la democrazia non avrebbe molto a che fare con il dittatore romano che accentrava i poteri ma scelto a tempo o con i moderni dittatori

Sinistra, volano gli stracci

Il "caso La Russa" continua a dominare la scena. Il Pd accusa il Terzo Polo, Calenda e Renzi negano tutto, il M5s spara ad alzo zero, Forza Italia verso l'irrelevanza. Solo la Meloni ne esce senza le ossa rotte



eletti ma diventati a vita. Sembra piuttosto alludere ad un governo bensì eletto ma illiberale quanto al resto.

Da una deliberazione del Parlamento europeo pare scaturito di recente il nuovo termine autocrazia elettorale (chiamata "regime ibrido") per indicare il regime di certi Stati membri dell'Unione europea nei quali le elezioni più o meno libere insediano governi "antidemocratici" di fatto, falsamente democratici. Negli ultimi tempi ha trovato credito anche la distinzione tra democrazia elettorale e democrazia liberale. La prima, nuda e cruda, sarebbe di per sé una vuota e finta democrazia. La seconda sarebbe invece piena e reale democrazia. Insomma, questi nuovi teorizzatori, come spesso capita in politologia, ripropongono Aristotele e i classici del liberalismo come nuove

scoperte.

Autocrazia elettorale costituisce invece la stravagante definizione di un regime impossibile, se i vocaboli devono conservare il significato loro proprio. Qui, per non apparire tanto drastico nel giudizio quanto presuntuoso nei confronti del Parlamento europeo nientemeno, mi appoggio all'autorità di Giovanni Sartori, che ha scritto:

"Con il concetto di autocrazia arriviamo al contraddittorio, all'opposto che davvero segna il confine tra democrazia e altro. Il dilemma 'democrazia o autocrazia' non consente dispute di frontiera. Quando asseriamo che democrazia non è autocrazia, tertium non datur: siamo concretamente in grado di classificare tutti i possibili regimi in due sole caselle, come democrazie oppure no. Autocrazia è auto-investi-

tura, è proclamarsi capo da sé, oppure trovarsi a essere capo per diritto ereditario" (Giovanni Sartori, *Democrazia: cosa è*, Rizzoli 2006, pagina 133).

Dunque, l'autocrazia elettorale inventata, almeno come formula, dalle parti di Bruxelles, serve ad indorare un'amara realtà piuttosto che a chiarirne l'essenza. Eufemizza anziché definire. Viene adoperata per prevalenti motivi politici, ma rimane sbagliata per la contraddizione che non la consente. Strettamente intesa e seguendo Sartori, l'espressione autocrazia liberale si attaglierebbe perfettamente alla monarchia britannica (se il Regno Unito non fosse anche una democrazia funzionante!), non già ai sistemi politici a cui allude l'Ue biasimandoli.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Democrazia politica e liberalismo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Resta da dire della democrazia liberale, premettendo che l'aggettivo democratico ha finito per indicare presunte e vaghe qualità positive di persone, cose, scopi, e con ciò confondere i concetti che il nostro Ortega y Gasset tenne così ben separati. Quindi la democrazia, il governo rappresentativo per intenderci, può essere liberale, semiliberal, illiberale. Il tasso di liberalismo, e per converso dell'illiberalismo, misura l'ampiezza e il grado delle libertà fondamentali godute dal popolo (per esempio elencate, ma non esaurite, dal Bill of Rights, gli Emendamenti alla Costituzione degli Stati Uniti), le quali sono implicate e connesse alla separazione e limitazione dei poteri. L'Italia, avendo inventato il fascismo, soffre di una confusione aggravata, per così dire, rispetto a quella normale ingenerata nei semplici dallo scambio dei significati tra democrazia e liberalismo. Il pasticcio logico e politico consiste in questo, che gli Italiani in genere sono stati portati a credere che antifascismo fosse quasi sinonimo di democrazia e liberalismo messi assieme, mentre più semplicemente significa avversione al fascismo. Se in negativo il significato di antifascismo è chiaro e preciso, in positivo non lo è affatto, con la conseguenza di un equivoco esiziale circa la natura del nostro sistema politico. L'equivoco può essere esposto e sintetizzato così: la nostra Costituzione è antifascista perché democratica, non democratica perché antifascista. Sebbene di per sé evidente, la negletta verità di questa proposizione dovrebbe risultare anche ai fanatici. Per esempio, il comunismo affettava l'antifascismo senz'essere né democratico né liberale. Tutt'altro. A parte la temporanea alleanza con il nazismo, Stalin fu un campione di antifascismo, restando autocrate e dittatore.

L'idea della democrazia illiberale, ben tornita dal pensiero liberale classico, trovò in Aristotele la prima nitida enunciazione nella sostanza, non ovviamente nel nome (Politica, 1291 b-1292 a). In epoca moderna, dal XVIII secolo ad oggi, la democrazia illiberale è conosciuta pure con il sinonimo di democrazia illimitata perché, nonostante le Costituzioni e le Corti costituzionali, la sovranità dei parlamenti ne ha fatto un potere pressoché assoluto alla stregua delle monarchie prima che venissero "costituzionalizzate", cioè limitate dal contropotere dei rappresentanti del popolo.

Negli ultimi decenni l'ideale della democrazia liberale è stato purtroppo screditato. La forma, il metodo democratico, ha prevaricato sulla sostanza, la libertà con separazione e limitazione del potere. La libertà è scaduta nel dirittismo, neologismo che inventai per designare la dottrina ufficiale secondo cui "ogni pretesto genera la pretesa di un diritto" (L'ideologia italiana, Liberilibri, 2016, pagina 109). La limitazione dei poteri ha perso la funzione sua propria, originale e originaria, di preservare lo spazio libero dell'azione umana nel quale l'individuo coopera volontariamente con gli altri mediante l'autonomia privata. Cercai di esplicitare tali caratteristiche con riferimenti al nostro sistema politico e sociale in una relazione presentata al XVIII Congresso del Partito liberale italiano convocato nel marzo 1984 in Torino. La relazione divenne "un memorandum sull'Italia del 1984", che fungeva da sottotitolo al libriccino che intitolai appunto "La democrazia illiberale". All'epoca erano pochi a qualificare illiberale la Repubblica "nata dalla Resistenza": ciò accadeva anche per effetto di quella confusione tra democrazia e liberalismo, che a livello popolare e nel cosiddetto "arco costituzionale"

venivano considerati per errore quasi un'endiadi. Nella relazione, la democrazia italiana veniva descritta come incompiuta perché illiberale e illiberale perché illimitata. Il Pli non tenne alcun conto delle argomentazioni che avevo esposto. Era proteso ad integrarsi nello status quo che pure criticava, ma sterilmente.

Inviai il libro a Giovanni Conso, all'epoca presidente della Corte costituzionale. Egli mi ringraziò, rara avis, con un biglietto nel quale giudicava il pamphlet "un esempio di idee chiare, chiaramente espresse e precisamente argomentate". Aggiunse che il titolo era "brillantemente polemico". Forse fu una delle prime volte che l'illiberalismo fosse associato in modo esplicito alla democrazia, non in teoria ma con riguardo ad un concreto regime politico sicuramente democratico. Il libro, tuttora reperibile, l'ho sfogliato per l'occasione. Molte cose sono cambiate da quarant'anni. Ma, di quel memorandum sull'Italia del 1984, la struttura argomentativa resta attuale ed utile a mostrare e spiegare quanto e perché l'ordinamento sia tuttora difforme dalla democrazia liberale, cioè dal sistema politico in cui la sostanza del liberalismo classico non sia sopraffatta dalle pulsioni, tentazioni, eccessi del demotismo e sue varianti, come il populismo, il sovranismo, il giustizialismo (ovvero peronismo), eccetera.

Discorsi liberali

di RICCARDO SCARPA

I discorsi a Palazzo Madama di Liliana Segre, la senatrice al momento più anziana e, quindi, presidente della prima seduta d'avvio della legislatura, e di Ignazio La Russa, presidente neoelto in quella stessa seduta, sono da manuale. Al di là dei riferimenti autobiografici, sono stati intrisi d'idee e sentimenti liberali. E come se il centenario della nascita del Partito Liberale Italiano abbia generato un'atmosfera, rivincita postuma alla marcia su Roma, pari a quella di un secolo fa.

Liliana Segre è stata rispettosa del verdetto elettorale, del ruolo della maggioranza e del compito critico dell'opposizione. Ignazio La Russa ha esaltato la passione politica di tutti coloro i quali combattono per i loro ideali. Tutti, nel rispetto delle istituzioni. C'è un passo significativo del discorso di Ignazio La Russa, forse passato inosservato, ma in realtà carico di significato: "25 aprile, primo maggio, 2 giugno, aggiungerei anche la data di nascita del Regno d'Italia; queste date vanno celebrate da tutti". È un riconoscimento dell'evidenza storica.

Questo Stato nazionale è lo stesso nato nel 1861, come rifondazione del Regno d'Italia a opera di Casa Savoia, dopo la prima nascita d'uno Stato con questo nome avvenuta nel 1805, a opera di Napoleone. È sempre quel Regno che, dopo il luglio del 1943 e l'autoscioglimento del regime fascista, resistette come Stato, nelle province meridionali, e partecipò con gli Alleati alla liberazione del 25 aprile 1945. La democrazia risorse non da una resistenza partigiana, ma dalla cobelligeranza, in forza di una nuova alleanza di fatto, delle Regie Forze Armate al fianco degli Stati liberi alleati. La Repubblica è nata in forza di due decreti luogotenenziali di Umberto di Savoia, indicenti le elezioni per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e l'Assemblea costituente. E anche dalla desistenza di Re Umberto II dall'aspettare la proclamazione dell'esito referendario da parte della Suprema Corte di Cassazione, che intendeva meglio controllare le schede elettorali, anticipata dal colpo di Stato di Alcide De Gasperi.

Colpo di Stato che indusse proprio i ministri del Partito Liberale Italiano presenti in quel Governo a dimettersi. Di fronte a un ritorno se non altro della signorilità liberale, in Segre e La Russa, spiace che, all'interno della coalizione vittoriosa, qualcheduno ritor-

ni bambino e faccia qualche capriccio. Forse anche questo genererà uno spazio al risorto Partito Liberale Italiano.

Fragile compattezza

di CLAUDIO ROMITI

Lo spettacolo offerto da Forza Italia in Senato, decidendo di disertare in massa – tranne Silvio Berlusconi e Maria Elisabetta Alberti Casellati – l'elezione della seconda carica dello Stato, possiamo definirlo eufemisticamente imbarazzante. Dopo che i tanti entusiasti propagandisti del centrodestra hanno per mesi esaltato le sorti certe e progressive di uno schieramento che avrebbe nella compattezza una delle sue armi vincenti, il partito del Cavaliere ha pesantemente rotto l'incantesimo unitario, incatenandosi alla richiesta di un ministero per Licia Ronzulli, impresentabile esponente di una linea sanitaria ultra restrittiva che, durante la lunga notte della pandemia, ha spesso superato nei toni e nei contenuti Roberto Speranza, il ministro della Salute e della paura virale.

Il risultato, con l'elezione di Ignazio La Russa alla presidenza del Senato grazie ai voti impreveduti giunti dalle parti dell'opposizione, da un lato indebolisce il prossimo Governo dei "compatti", che appare chiaramente già diviso sulle poltrone; ma dall'altro lato rafforza notevolmente il peso politico di Giorgia Meloni, la quale decidendo in futuro di tirare dritto su questioni ben più rilevanti, potrebbe teoricamente contare su più fronti, per così dire.

D'altro canto, davanti a un Paese sempre più preoccupato per una crisi energetica che si aggrava di giorno in giorno, con lo spettro di una recessione mondiale che per l'Italia – sistema economico di trasformazione – rappresenta un rischio mortale, la sceneggiata dei forzisti al Senato andava assolutamente evitata. Così come andrebbe evitata la scelta, che alcuni danno quasi per certa, di presentarsi al Capo dello Stato, per le consultazioni di rito, da soli. Se così fosse, Forza Italia commetterebbe un errore politico da matita blu, perdendo del tutto ciò che gli resta sul piano della credibilità e dell'affidabilità, già fortemente intaccate con la figuraccia rimediata in Senato.

Il momento è estremamente grave. Il Paese attende risposte sollecite ed efficaci ai gravi problemi che lo affliggono e l'ultima cosa che si aspetta è veder partire l'ennesimo Governo della svolta con il freno a mano tirato. Sarebbe, in questo caso, l'ennesima svolta di Pulcinella.

Lorenzo Fontana eletto presidente della Camera

di MIMMO FORNARI

Altro giro, altra corsa. È il giorno della votazione per l'elezione del presidente della Camera che da oggi è Lorenzo Fontana della Lega, con 222 voti, dopo il dietrofront di Riccardo Molinari, come detto ieri dal leader del Carroccio, Matteo Salvini: "Ho chiesto a Riccardo Molinari la disponibilità a proseguire il suo mandato da capogruppo della Lega a Montecitorio, nonostante avesse tutte le carte in regola per fare il Presidente della Camera. Molinari è stato e sarà il miglior capogruppo possibile, ruolo per me politicamente più rilevante per i prossimi cinque anni".

Conferme in mattinata arrivano anche da Giorgia Meloni che – giunta a Montecitorio – confessa: "Eleggeremo il presidente della Camera alla prima votazione... e il nostro candidato è Lorenzo Fontana". Insomma: niente scherzi rispetto a ventiquattro ore prima. Stessa musica dal coordinatore azzurro, Antonio Tajani, che su Twit-

ter scrive: "Forza Italia voterà Lorenzo Fontana come Presidente della Camera dei deputati". Nel seguito, Francesco Lollobrigida – capogruppo uscente alla Camera di FdI – giura: "Il Senato esce sicuramente rafforzato dal voto di ieri, perché ha un presidente come Ignazio La Russa, uomo delle istituzioni, come si è visto nel suo discorso. Oggi eleggeremo il presidente della Camera e per la parte istituzionale dovremmo essere a posto. Poi l'onorevole Meloni, se riceverà l'incarico dal presidente Sergio Mattarella, provvederà alla formazione del Governo, confrontandosi con le opposizioni, ma facendo prevalere scelte di competenza e capacità. Berlusconi e Meloni si sentono sempre, come è normale tra due leader per parlare dei problemi degli italiani". I votanti sono 392, la maggioranza richiesta è a quota 197. Oltre a Fontana, Maria Cecilia Guerra ottiene 77 voti, Federico Cafiero De Raho 52, Matteo Richetti 22. Le schede disperse sono 2, le bianche 6, le nulle 11.

E il resto? Enrico Letta, segretario del Partito Democratico, dice: "Tra ieri e oggi abbiamo cercato un nome condiviso che potesse andare anche oltre il nostro schieramento. Ho tenuto contatti con gli altri su un profilo autorevole e un nome il meno divisivo possibile. Questo nome è quello di Maria Cecilia Guerra. L'ho comunicato alle altre opposizioni. Non so se saremo in grado di avere il consenso di tutti, alcuni segnali sono stati positivi, ma è stata una mossa nell'interesse collettivo". Anche Alleanza Verdi e Sinistra italiana vota Cecilia Guerra alla presidenza della Camera, come il Pd. Mentre il Movimento Cinque Stelle voterà Federico Cafiero De Raho, come sottolineato dal presidente M5S. Giuseppe Conte. Il Terzo Polo convergerà su Matteo Richetti.

Rimanendo all'opposizione, non passano inosservate le parole del senatore Pd, Enrico Borghi, che in un'intervista su La Stampa evidenzia un aspetto da non tralasciare sui voti della minoranza in soccorso per l'elezione di Ignazio La Russa: "Non è un'operazione casuale, lo si capirà nei prossimi giorni con l'evoluzione delle nomine in Parlamento per commissioni e vicepresidenze... Qualcuno scherzando ha suggerito di provare il Var, da cui vedi chi si ferma e chi transita... noi la avevamo bianca e la abbiamo messa nell'urna. Ma 17 voti dalle opposizioni o da figure terze sono un dato evidente e lo vedremo. Questo enigma si dipanerà nei prossimi giorni".

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

La buccia di banana

di CLAUDIO BELLUMORI

La situazione, comica, è seria. L'elezione di Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia) a presidente del Senato, che si consuma con la diserzione di Forza Italia (esclusi Silvio Berlusconi e Maria Elisabetta Alberti Casellati) e la stampella dell'opposizione, è una roba su cui riflettere. È vero, siamo solo all'inizio, ma guai a nascondere la polvere sotto al tappeto. Quanto accaduto tra i catafalchi di Palazzo Madama è un siparietto dei giorni nostri tra vecchie e nuove ruggini, giochi di incastri, equilibri che oscillano secondo l'aria che tira. Tutti insieme appassionatamente, nessuno escluso.

Sul fronte della maggioranza, il quadro è presto fatto. Il blitz di Forza Italia viaggia tra il lusco e il brusco. Ok, ci sono i "sinceri auguri al nuovo presidente del Senato, Ignazio La Russa" e il segnale di apertura e collaborazione degli Azzurri fornito proprio dal voto del Cavaliere. Eppure, come rilanciato dalle stesse agenzie, in Fi emerge "un forte disagio per i veti espressi in questi giorni in riferimento alla formazione del Governo". Con l'auspicio che quei veti "vengano superati". Veti di cui si è parlato per giorni, soprattutto in riferimento alla costruzione del nuovo Esecutivo. E che hanno un nome e cognome: Licia Ronzulli. Nel gioco di forze consolidato con il voto del 25 settembre, la voce grossa la fanno Fratelli d'Italia e Lega. Forza Italia, che segue più indietro, probabilmente avrebbe voluto qualcosa di più nel riempimento delle caselle. Se non cambieranno gli scenari, potrebbe vantare Antonio Tajani come ministro degli Esteri (anche se resta in piedi il nodo sul dicastero della Giustizia, uno dei cavalli di battaglia di Berlusconi). Al netto di tutto, adesso, è fondamentale che i pontieri si mettano al lavoro per ricucire il filo, mentre si rincorrono le voci che Forza Italia, per le consultazioni con il Capo dello Stato, potrebbe andare da sola. Oggi è la volta del voto del presidente della Camera, dove prende quota il nome del leghista Lorenzo Fontana. Tra poche ore se ne potrebbe sapere di più. Qualche scossa di assestamento, se non fa danni, può essere anche compre-



sa. Purché non diventi la normalità.

Se Atene piange, Sparta non ride. Lo psicodramma tra i banchi della minoranza ha più soggetti in campo. Diciassette voti dell'opposizione consentono l'elezione di La Russa, il quale contraccambia ("voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno votato, quelli che non mi hanno votato e quelli che si sono astenuti e, se mi consentite, quelli che mi hanno votato pur non facendo parte della maggioranza di centrodestra"). Il giochino allestito ieri ha più attori in campo. Matteo Renzi - additato da più parti - non può fare tutto da solo,

il suo gruppo è troppo piccolo. Il Partito Democratico, che oggi per l'elezione dello scranno più alto di Montecitorio presenterà un nome di bandiera, ieri ha agito al contrario. Il segretario dem, Enrico Letta, mette in atto un botta e risposta con Carlo Calenda su chi fosse il colpevole di cosa. Ma siamo nell'ambito del gossip da salone di bellezza. Il Movimento Cinque Stelle fa finta di niente, ma con il ghigno stampato in faccia. Morale della favola? Dietro al voto dei 17 senatori c'è la volontà di mettere la bandierina su più parti: vicepresidenze delle Aule, commissioni di garanzia, Vigi-

lanza Rai e via cantante. Insomma, una questione di poltrone. Alla faccia della campagna elettorale contro il nemico "fascista". Una convergenza di interessi che non può certo far sorridere Giorgia Meloni.

Come detto, siamo solo alle prime battute. Ma la buccia di banana per due è servita. Fare meglio del Governo dei migliori è il mantra, ma occhio a buttare all'ortiche quella compattezza manifestata poche settimane fa. Il nostro sarà anche un Paese senza memoria, ma qualcuno ancora ha un po' di fosforo in cascina.

L'ultimo effetto illusionistico di Zingaretti su Roma Capitale

di PIER ERNESTO IRMICI

Un provvedimento limitato, debole e tardivo che non risolve i problemi della Capitale

Nicola Zingaretti va in Parlamento e lascia la presidenza della Regione Lazio con un ultimo effetto illusionistico, questa volta su Roma Capitale, un tema mai prima affrontato dalla Giunta di sinistra. Il Partito democratico governa il Lazio da dieci anni e solo adesso pone il problema del trasferimento di alcuni poteri a Roma Capitale, inserendo questa materia nelle disposizioni collegate alla Legge di stabilità 2022, che ha iniziato l'iter legislativo ieri pomeriggio in Commissione bilancio.

Le intenzioni sembrerebbero buone e condivisibili: con l'articolo 44 al capo VI la Regione Lazio attribuisce a Roma Capitale funzioni in materia di governo del territorio e di pianificazione urbanistica ed edilizia, determinando l'eliminazione di passaggi burocratici in un quadro di riorganizzazione della macchina amministrativa. In realtà, l'impianto definito dal provvedimento non convince la logica amministrativa: è incongruente la disposizione, al comma 3, per cui da un lato la Regione trasferisce a Roma Capitale i poteri approvativi degli strumenti urbanistici e dall'altro introduce l'eccezione dell'approvazione delle varianti aventi carattere generale, che devono essere sottoposte all'accertamento regionale. Ma questo accertamento sulle varianti adottate da Roma Capitale può determinare contenziosi tra Comune ed ente regionale, facendo venir meno la finalità di semplificazione e velocizzazione del processo approva-



tivo; inoltre continuerebbe a mantenere, nei fatti, anche in materia urbanistica, la sussunzione di Roma Capitale sotto la Regione. Un discorso simile vale anche per la materia edilizia. Ma la debolezza di questo provvedimento nasce anche da un nodo di fondo irrisolto: Roma Capitale senza facoltà legislativa continuerà ad essere sottoposta alla Regione

Lazio e qualsiasi semplice trasferimento di poteri comporterà equivoci e contenziosi.

Resta poi il fatto che l'Amministrazione Zingaretti si limita a trasferimenti in materia urbanistica ed edilizia, ma è sorda su altre materie altrettanto importanti per Roma.

Ma, a lato di questo tema, si pone una

domanda: perché nel corso di ben due legislature l'Amministrazione Zingaretti solo al termine dell'ultimo anno del secondo quinquennio ha voluto mettere mano sul problema dei poteri per Roma, su cui si discute da molto tempo? Sorge il fondato sospetto che il provvedimento nasca per esigenze propagandistiche del Pd in vista delle imminenti elezioni regionali. E, ancora, come non pensare che il trasferimento dei poteri in materia di urbanistica ed edilizia dalla Regione alla Capitale, governata oggi dal Pd, sia stato fatto, in via preventiva, proprio in questo momento, nel tentativo, maldestro, di lasciare alla sinistra la gestione dei progetti di rigenerazione urbana connessi al Pnrr?

È bene che su questo tema ci sia un confronto aperto ma si deve diffidare rispetto a soluzioni parziali e compromissorie. Questo articolo 44 del provvedimento, solo nel titolo condivisibile, per come è stato concepito, potrebbe creare nuove difficoltà senza risolvere veramente i problemi di Roma Capitale.

Al di là delle buone intenzioni, la questione di Roma Capitale non si risolve a livello regionale. La via maestra da perseguire, subito all'inizio di questa XIX Legislatura, è quella della riforma dell'articolo 114 della Costituzione per dare poteri speciali a Roma Capitale, pari a quelli di una Regione, avviata alla Camera dei deputati da Forza Italia, e successivamente condivisa da tutti gli altri partiti, che, purtroppo, non ha avuto la possibilità di arrivare all'approvazione definitiva a causa della fine anticipata della scorsa legislatura.

Ucraina: attacco su Kharkiv

di ALESSANDRO BUCHWALD

Un attacco russo è in corso sulla città di Kharkiv. Lo ha riferito su Telegram il sindaco Ihor Terehov che ha parlato di "quattro arrivi". Nel frattempo, il Financial Times ha segnalato: "Funzionari militari occidentali stimano che l'Ucraina potrebbe portare Kherson al Dnipro già la prossima settimana". Il quotidiano ha aggiunto: "Le forze ucraine hanno sfondato le linee del fronte russo a Kherson all'inizio del mese, ha riconosciuto all'epoca il ministero della Difesa russo, segnando la più grande avanzata dell'Ucraina nel sud da quando l'invasione su vasta scala di Mosca è iniziata a febbraio. Da allora, Kiev ha riconquistato un territorio significativo a ovest del Dnipro".

Nel frattempo, il presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, ha sottolineato: "L'Ucraina conta su di noi. Il nostro sostegno non deve fermarsi qui. Oggi, in occasione della Giornata del Difensore dell'Ucraina, ringrazio tutti i coraggiosi uomini e donne ucraini che difendono e proteggono i nostri valori: libertà, democrazia, uguaglianza e stato di diritto. So che non vi arrenderete. Nemmeno noi".

Tra le altre cose, Rafael Grossi, direttore generale dell'Agenzia interna-



zionale per l'energia atomica (Aiea), ha affermato che ci sono stati progressi nella creazione di una zona di protezione intorno alla centrale nucleare di

Zaporizhzhia. Poi ha twittato: "Ci avviciniamo all'istituzione di una zona di protezione per la centrale nucleare di Zaporizhzhia: la situazione dell'im-

pianto è insostenibile e abbiamo bisogno di un'azione immediata per proteggerla".

Per la cronaca, la Lettonia avrebbe sospeso tre trattati bilaterali con la Bielorussia, che evidenziavano procedure di concessione facilitata dei visti per gli abitanti delle zone di frontiera dei due Paesi. Una decisione, questa, che è giunta nell'ambito di un complessivo inasprimento dei rapporti tra i due Paesi dopo l'inizio dell'aggressione all'Ucraina e il sostegno dato da Minsk all'alleato russo. Non solo: le sanzioni europee nei confronti di Russia e Bielorussia ha portato alla diminuzione dei rapporti economici tra i due Paesi: a giugno e luglio, l'export lettone verso la Bielorussia è sceso del 27 per cento, mentre le importazioni hanno avuto un crollo del 44 per cento.

Ultimo dato: oltre 18 milioni di dollari sono stati raccolti dall'Unesco per l'Ucraina dove lo scontro bellico, secondo quanto stimato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha provocato danni a oltre 2600 istituti scolastici, di cui 300 sono andati distrutti, a 201 siti culturali tra cui 86 edifici religiosi, 13 musei, 37 edifici storici, 37 centri culturali, 18 monumenti e 10 biblioteche.

Manuale di confutazione anti-troll

di PAOLO DELLA SALA

Alcune voci di un manuale imperdibile:

1) si parta da un elemento inconfutabile: "Comunque sia, Vladimir Putin merita la forca per il modo in cui cammina e tiene la forchetta";

2) "a lei (il troll) non piacciono le cucurbitacee? Ecco cosa l'accomuna ai padroni del Cremlino";

3) se vi propongono come prova del loro senno la visione di un video o un link in cui c'è un generale americano che parla come Sergej Lavrov e Dmitrij Medvedev messi insieme, rendetevi conto che si tratta di un fake. Scrivetegli in risposta: "Se non è un fake, allora il tipo che parla o scrive è un pirla. Ce ne sono anche in America". I troll devono rendersi conto che ci sono cretini anche negli Usa, a Cuba, nell'Uzbekistan nel Vaticano e nel Liechtenstein, non solo in Italia. Per dare forza all'argomenta-

zione, aiutatevi con una carta geografica dicendo che lui sta in un posto pieno di geni e privo di cretini. Si inorgoglierà e non tornerà a importunarvi;

4) coglierli in contropiede dichiarandosi dalla loro parte. Per esempio: "Ti do ragione sugli americani. Ho visto che alcuni statunitensi si mettono le dita nel naso, allora ho scritto a Marco Rizzo perché facesse un corteo su questo problema. Rizzo mi ha risposto dicendo che aveva già pensato lui a organizzare una manifestazione e utilizzare i kleenex".

5) dategli ragione: "... Del resto, a dire armiamoci e partite non fu Benito Mussolini ma un italiano certamente malvagio. Oggi agli ucraini dobbiamo invece dire chiaramente: Disarmatevi

e partite!". Chiedetegli a quel punto se per partite intendono un riferimento semantico alle partite di calcio, oppure ai/alle badanti di cui abbiamo sempre bisogno, oppure se si tratterebbe di un invito ad abbandonare la propria terra. Il troll resterà fermo sui tasti e zitto come un asino di Buridano, per un anno almeno;

6) ditegli che siete No vax e No Volodymyr Zelensky. Ve lo farete amico, potrete così riprendere a scrivere cose (si spera) utili agli altri con le vostre libere opinioni. Dopo un certo tempo, il troll si risveglierà e subito ricomincerà a fare commenti fantasiosi e illogicamente perfetti. A quel punto, rinnovate le difese: ditegli che siete un terrapiattista della prima ora e che credete con vigore

alle scie chimiche. Aggiungete che non credete alla scienza, alla geografia, al teorema di Pitagora (spiegare perché) e all'italiano. Smetterà di inseguirvi, si sentirà pacificato, tornerà alla sua Itaca, ammazzerà i suoi Proci, rivedrà Penelope e si sentirà appagato;

7) ricordate sempre che senza di voi un troll non può esistere. Diteglielo: "Senza di me non saresti nessuno! Chi potrebbe risponderti con calma e vicinanza empatica quando tu insulti te stesso insultando me?";

8) ditegli (per blandirlo): "Via l'Ucraina da Putin! Diamo più armi a Putin, per avvicinare l'arrivo della pace!";

9) Per evitare ogni intervento di troll, scrivete i vostri post in lingua aramaica antica, utilizzando però l'alfabeto etrusco. Funziona perfettamente bene!

N.B.: il manuale è dato in omaggio ai clienti delle migliori peschierie di troll.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali